

IN MARCIA, CONTRO IL DISASTRO!

All'inizio degli anni '70 erano presenti in Italia tre centrali elettronucleari: Trino Vercellese, entrata in funzione nel 1965 e chiusa nel 1987; Borgo Sabotino, nei pressi di Latina, operativa dal 1964 al 1986 e Garigliano, anch'essa entrata in funzione nel 1964, chiusa temporaneamente in seguito a un incidente nel 1978 e definitivamente disattivata nel 1982. Nel 1971 era cominciata, inoltre, la costruzione di una nuova centrale a Caorso.

Fu però solo in seguito alla crisi energetica mondiale del 1973, e alla decisione di ENEL e governo di potenziare la rete di produzione nazionale di energia elettrica attraverso il processo di fissione, che il problema nucleare divenne motivo di discussione da parte di circoli scientifici e culturali, movimenti politici e sociali i quali, pur con diverse motivazioni di fondo e non poche divergenze di opinione, si ritrovarono ad opporre resistenza ai progetti statali di nuclearizzazione del paese.

A fine luglio del 1975, il Comitato Internazionale per la Programmazione Economica presentò al governo il primo Programma Energetico Nazionale che, approvato nel dicembre successivo, prevedeva l'installazione di 12 nuove centrali nucleari, disseminate lungo tutta la penisola.

Circa un mese più tardi, la legge n. 393 stabilì, senza previa consultazione della popolazione locale, l'installazione della centrale più potente d'Europa (due reattori da circa 1000 MW l'uno) nell'alto Lazio, a Montalto di Castro.

Mentre in tutto il paese si moltiplicavano le proteste contro le decisioni governative, i comitati cittadini di Montalto organizzarono una manifestazione, che si tenne il 20 marzo 1977, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla propria opposizione alla centrale.



Parteciparono alla mobilitazione contadini del luogo, autonomi romani e delegazioni di altre regioni italiane, gruppi anarchici, proprietari terrieri, scienziati, membri del WWF e Italia Nostra e militanti di partito, in particolare quello Radicale. Alle motivazioni degli abitanti di Montalto e degli ecologisti, le cui ragioni della protesta erano legate alla salvaguardia del territorio e della salute, veniva ad aggiungersi una critica radicale ad una società sempre più controllata dal potere politico ed economico, che conduceva ad una sempre maggior militarizzazione del territorio e repressione della volontà popolare. La capacità d'impatto dei circa 8000 manifestanti portò la vicenda di Montalto di Castro sulle prime pagine di tutti i giornali e trasformò la battaglia al nucleare in una questione nazionale.

Dato il clima di forte agitazione sociale di quegli anni, il governo cercò di aggirare l'ostacolo ed evitare nuove contestazioni con un secondo Piano Energetico Nazionale che, pur diminuendo a sei il numero delle centrali da costruire, in realtà ne raddoppiava la potenza a 2000 MW ciascuna.

La risposta fu una nuova ondata di proteste, che continuarono per tutto il 1978.

Il No al nucleare, nel frattempo, iniziò a guadagnare consensi anche nel mondo politico e sindacale: già nell'ottobre del 1977 la federazione dei metalmeccanici aveva attaccato il piano energetico per la mancanza di sufficienti garanzie sulla sicurezza delle centrali.

Il Partito Radicale accentuò la polemica sul tema e nel 1978 decise di promuovere una richiesta di referendum per l'abrogazione delle norme sulle procedure di localizzazione degli impianti, che, dichiarato inammissibile dalla Corte Costituzionale nel 1981, raccolse oltre 500.000 firme.

L'incidente di Three Miles Island, l'allarme lanciato in tutto il mondo sui devastanti effetti di un'esplosione atomica, e la grande manifestazione che raccolse a Roma più di 20.000 persone, obbligarono il governo italiano a nominare una commissione d'indagine per la valutazione delle reali condizioni di sicurezza "geologica" dei siti destinati all'installazione degli impianti nucleari, il cui esito fu duramente contestato dal movimento antinucleare nel suo insieme.



Nel 1981 fu approvato il terzo Piano Energetico Nazionale che riduceva a 4 il numero di centrali da costruire nell'immediato ma confermava, nel complesso, la scelta del nucleare. Nel gennaio del 1982 ebbe inizio la contestazione ad Avetrana e a Carovigno, in Puglia, i cui abitanti indissero uno sciopero generale congiunto, a cui aderirono 7000 persone. Nell'autunno del 1983 furono organizzate nuove manifestazioni nel mantovano, a Viadana e a San Benedetto Po, caratterizzate da scontri con la polizia e numerosi arresti di dimostranti.

Nei mesi successivi si susseguirono mobilitazioni e presidi in tutte le località coinvolte dal piano nucleare, quali, fra le altre, Trino Vercellese e Sale, in Piemonte.

Gli anni '80 furono caratterizzati, inoltre, dal dibattito contro le armi nucleari e dall'analisi del loro potenziale distruttivo, ed anche da nuove tattiche di opposizione diretta, come il sabotaggio a cantieri e strutture legate al mondo atomico.

Nel 1983, il "Coordinamento delle Leghe autogestite", promosso dagli anarchici, e il "Campo internazionale per la pace", di orientamento pacifista, organizzarono occupazioni, scioperi della fame e blocchi stradali a Comiso, nell'aeroporto del Magliocco, destinato all'installazione dei missili Cruise, armi dotate di testate nucleari.

L'occupazione di massa della base, il 24 luglio del 1984, fallì però tra le cariche delle forze dell'ordine che provocarono diversi feriti.

L'incidente di Cernobyl, il 26 aprile 1986, rinfocolò la contestazione: il 10 maggio si svolsero una grande marcia antinucleare a Roma e una fiaccolata a Mantova; in autunno le centrali di Trino Vercellese, Montalto e Caorso furono teatro di blocchi, contestazioni e sabotaggi, duramente repressi dai corpi di polizia.

La vittoria dei referendum del 1987 sancì solo ufficialmente la fine di una lotta durata 10 anni: la questione della presenza di impianti che producevano armi atomiche rimase irrisolta e la posizione critica dei movimenti antagonisti continuò a portare avanti la propria battaglia. Per tutti gli anni '80 e '90 seguirono iniziative di protesta e sabotaggi agli impianti elettrici dell'Enel e delle aziende ad essa affiliate.